Anno VI - 1853 - N. 313 **L'OPINIONE** Lunedì 14 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trim. L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 NOVEMBRE

SITUAZIONE DELL'AUSTRIA

La prossima crisi europea va a cadere con tutto il suo peso sull'impero austriaco, il di cui governo, sconquassato da quella del 1848, ha fatto da quell'epoca in poi tutto il possibile per alienarsi ogni simpatia, che non è basata sopra un interesse individuale e momentanea, e per togliere sotto ai suoi piedi ogni fondamento di stabilità e solidità.

Allorchè fu sorpreso dalla rivoluzione del 1848, il governo austriaco, per confessione di alcuni dei più ragguardevoli suoi funzionarii, era decrepito. L'impero, che si era costituito nel 1815 nelle forme e nella situazione corrispondente a quell'epoca, aveva raggiunto in trentatrè anni lo stadio di vecchiaia e d'impotenza, quindi in un termine ancora minore di quello che occorre per ridurre in simile stato un singolo individuo. Le finanze, questo primo nerbo della società politica, oberrate nel 1815, andavano di male in peggio, l'esercito aveva subito tanto nel materiale come nel personale l'influenza della generale dissoluzione, e l'opinione pubblica, questa forza vigorosa, sempre giovane e rinascente, o non esisteva od era oppressa, oppure la sua azione era diretta contro il governo. In questa posizione la menoma scossa doveva rovesciare l'edificio, e così avvenne. Una serie di fortunati eventi, l'ipocrisia del governo austriaco, gli eccessi cui si abbandonarono i di lui nemici, accecati in gran parte dalla facilità della vittoria, e, infine, gli aiuti materiali prestati dalla Russia, poterono far credere che l'Austria si fosse rialzata dalla sua decadenza e che, approfittando delle lezioni del passato, trovasse uomini e principii che, rompendo colle tradizioni della decrepitezza e dell'avvilimento, fossero in grado di darle ancora un posto onorevole nel concerto delle grandi potenze europee. Due ostacoli si opponevano a questo risultato, cioè la dipendenza dalla Russia in causa degli aiuti prestati per soggiogare l'Ungheria, e le relazioni dell'Austria coll'Italia, che costituiscono una piaga sempre aperta e sanguinolenta. Ma il primo di questi ostacoli non era insuperabile e nulla impediva di pagare la Russia, giusta il detto del più energico uomo di stato austriaco, colla più nera ingratitudine adottando nell'interno un ragionevole sistema di governo; l'altra piaga non è sanabile se non coll'amputazione, cioè coll'abbandono delle pretese austriache sull'Italia.

L'Austria ha bensì riconosciuto il bisogno di rigenerarsi, di ringiovanire, ma non ha saputo trovare la giusta via, e procedendo su quella prescelta, dovrà di nuovo confessarsi decrepita, non nel termine di trentatre anni, sibbene in tempo assai minore. L'Austria è un corpo ammalato, al quale da cinque anni in poi, una serie di cerretani politici apprestano ogni sorta di rimedi senza ottenere effetti durevoli.

Alcuni di questi rimedi sono eccitanti in sommo grado, e l'irritazione prodotta viene scambiata per vitalità. Gli imprestiti hanno per qualche tempo sostenute le finanze, ed ora è esaurita questa risorsa; le maggiori imposte dovevano sovvenire ai maggiori bisogni dello stato, ma avendo oltrepassato i limiti naturali, si chiariscono un lento veleno, che consuma le forze dei contribuenti; la carta monetata sopperisce alle esigenze del momento, ma accresce il disordine e il discredito, e l'amministrazione finanziaria austriaca dopo aver ripetuto a sazietà e alternativamente che la salvezza delle finanze dipendeva dalla carta monetata, dalle maggiori imposte, dagli imprestiti, sarà prossimamente costretta a confessare che il suo caso è disperato. L'Austria non può più contare sulla forza, che un governo ben ordinato può ripetere dai mezzi materiali, derivanti da un ben ordinato sistema di finanze. Se l'Austria nel 1848 era decrepita riguardo a questo capitolo, ora si trova all'agonia.

L'altra fonte di forza per gli stati moderni è l'esercito stanziale ben ordinato, animato da sentimenti patriotici, e largamente provveduto di mezzi. Sull'ordinamento dell'esercito austriaco nulla possiamo dire, imperocchè nelle prove fatte è rimasto ancora dubbio se i successi ottenuti siano piuttosto da attribuirsi agli errori dei nemici, e agli aiuti esterni, che alla propria forza d'ordinamento.

Ciò che possiamo asserire è che l'esercito austriaco non può mettere in campo l'ardore e la coesione dei sentimenti patriotici, imperocchè l'Austria non è una patria, ma un agglomerato di patrie, dotate di forze assai più repulsive che coesive, e se per parte del governo austriaco si è fatto qualche cosa in proposito, egli è piuttosto nel senso della ripulsione che della coesione. In quanto alla larghezza dei mezzi di cui può essere provveduto l'esercito austriaco, è impossibile il supporre che vi sia abbondanza, atteso la situazione delle finanze, e l'estesa superficie, sulla quale sono sparse le sue forze per la necessità di tener in freno con apparati repressivi le popolazioni malcontente. In ogni modo l'esercito austriaco per i fini della politica interna è sufficentemente provveduto, ma di ciò non si tratta, dacchè la crisi non irromperà nell'interno, se non quando quel mezzo di repressione sarà fiaccato dalle aggressioni esterne.

Una politica cauta e ragionevole avrebbe perciò dovuto suggerire all'Austria dei procedimenti che tenessero lontana la probabilità di simili aggressioni, che nella sua posizione costituiscono non solo un pericolo esterno, ma ancora un pericolo interno ben maggiore. Invece l'Austria ha irritato con misure avventate, e con provocazioni ingiustificabili grandi e piccole potenze, vicine e lontane. Con intrighi, articoli eccitanti di giornali, vessazioni verso i viaggiatori, e con una politica generale contraria agli interessi immediati dell'Inghilterra in Italia e in Oriente, ha irritato questa potenza, colle difficoltà suscitate alla Francia ha reso diffidente l'imperatore Napoleone III, con pretese politiche e commerciali messe in campo a Francoforte e Berlino si è alienato il buon volere della Prussia, con orgogliose note diplomatiche negli affari d'Ungheria e del rifugiato Costa a Smirne si è creato un formidabile nemico nell'opinione pubblica degli Stati Uniti di America, coi sequestri ha offeso il Piemonte, col blocco del cantone Ticino e colla violazione dei trattati si è inimicata la Svizzera; col tenere troppo apertamente le parti della Russia nelle trattative diplomatiche relative all'ultimo conflitto si è attirata l'avversione della Turchia.

Così l'Austria per fatto proprio si è circondata in Europa di nemici, e non ha altro appoggio che la Russia. In questa situazione l'esercito austriaco potrebbe essere assai più forte di quello che è realmente, senza che le probabilità di successo in caso di una crisi europea acquistino un notevole incremento in suo favore.

La Russia alle prese coll'Europa può essere umiliata nelle sue aggressioni esterne, ma può anche trincerarsi nei vasti suoi possedimenti territoriali, e opporre dal suo canto una fronte invulnerabile alle aggressioni esterne.

Tale vantaggio non possiede l'Austria, e le sue provocazioni chiamano necessariamente a tempo opportuno i suoi nemici nel cuore dell'impero. La Russia poteva disporre nel 1849 di 200,000 uomini per salvare l'Austria da una crisi ungherese, ma la Russia non sarà in grado di disporre di 20,000 uomini per salvare l'Austria da una crisi europea, nello stesso modo che nel 1848 non potè disporre di un sol soldato contro la crisi, che minacciando l'Europa occidentale, venne a toccare persino i confini dell'impero russo.

Dalle predette considerazioni possiamo facilmente dedurre che l'Austria in una crisi europea, che dovrà essere decisa colle armi, non può contare sopra forze sufficenti ed efficaci per far fronte a tutti i nemici che la sua politica improvvida, violenta, offensiva ed ingiusta le ha suscitato durante la pace, e l'insufficenza di forze materiali verso i nemici esterni si tradurrà immediatamente in insufficenza di forze verso i nemici interni. L'Austria subirà allora la sorte di tutti gli imperi che non ebbero altro sostegno e cemento che la forza materiale degli eserciti. Una battaglia perduta contro i nemici esteri, o la discordia dei capi a fronte dei nemici interni, sarà il segnale della dissoluzione.

L'errore fondamentale del governo austriaco è quello di volersi sostenere senza l'appoggio dell'opinione pubblica, anzi contro l'opinione stessa. Avendo vinte le insurrezioni in Italia, e in Ungheria colla forza delle armi, il governo austriaco procede come se appartenesse ancora alle armi di trarre i frutti della vittoria e di conservarli. La sua illusione consiste nel credere che le armi possano in ogni tempo vincere e ridurre all'obbedienza e alla sommissione i nemici interni dello stato. Questi nemici non si possono vincere definitivamente, o almeno rendere innocui che colla forza dell'opinione pubblica. Un governo appoggiato da questa forza può sempre funzionare regolarmente e rilevarsi da ogni crisi esterna ed interna senza gravi scosse, senza danni permanenti, senza catastrofi disastrose; i nemici interni di un tal governo saranno sempre impotenti, e incapaci di scuoterne le basi, per grande che sia la loro irritazione, e il rumore che possono elevare. Contro i nemici interni alla forza dell'opinione pubblica non supplisce la forza di un esercito stanziale, imperciocchè ove trovare un appoggio quando l'esercito è impiegato contro nemici esteri, o quando egli stesso subisce l'influenza di un'opinione pubblica ostile al governo? A queste probabilità, che s'incontrano sovente nella vita delle nazioni, e più sovente ancora nell'esistenza dell'Austria, deve soccombere un governo appoggiato unicamente alla forza delle baionette.

Ora cosa ha fatto il governo austriaco dirimpetto all'opinione pubblica? In luogo di reggere gli italiani, ungheresi, tedeschi, polacchi ed altri slavi secondo le loro idee nazionali separatamente e facendo la parte opportuna alle diversissime condizioni delle sue provincie, si è posta per base la chimera dell'unità dell'impero e invece di appoggiarsi sull'opinione pubblica che è pur qualche cosa, si attiene ad una idea astratta, ad un utopia, che lo conduce al fallimento morale, come la situazione finanziaria lo guida verso il fallimento economico.

Così l'Austria delle tre forze principali sulle quali si appoggia l'esistenza politica di uno stato, le finanze, l'esercito, e l'opinione pubblica, non possiede nè la prima nè l'ultima, e si è messa in tali condizioni che il sostegno dell'altra non può che diventare inefficace nel momento decisivo di una crisi europea.

Omer bascia' e il suo esercito. Il carattere del comandante in capo turco, e lo spirito delle sue truppe vengono assai bene descritte in una lettera da Sciumla scritta al *Morning Chronicle* dal suo corrispondente in Oriente, del seguente tenore:

« Sapete che un comandante in capo ha tanta importanza quanto un intero esercito. Credete per esempio che i battaglioni francesi mal vestiti e affamati avrebbero incominciato a Montenotte una serie di vittorie non interrotte, che durareno per quindici anni, senza un Bonaparte? Sono stato ora un mese a Sciumla ed ebbi occasione di conoscere il serraschiere Omer bascià, e vi dirò quello che penso di lui.

« È un uomo molto franco, disinteressato e leale, zelante amico del paese di cui divenne suddito, e dell'esercito che comanda, e che ha recato ad uno stato di grande perfezione. Il suo esteriore è bello; egli possiede un gran coraggio personale. La sua età è di circa 56 anni. A ciò aggiungete una grande istruzione militare ed esperienza, oltre un istinto naturale per le cose di guerra.

APPENDICE

UN'ORA DA VIVERE!

(Continuazione e fine, vedi il num. 310)

Spieghiamo dapprima ciò che v'ha di misterioso nella condotta del dottore, e vediamo in qual modo, estraneo certo alla mafia, trovisi egli informato così appuntino dell'avventura della figlia di Ludwig, il suo vecchio amico.

Abele di Burgmall, l'eroe dell'avventura in discorso, era il figlio unico ed in conseguenza il solo erede del conte Hermann di Burgmall, uno dei più caldi partigiani e dei più intimi consiglieri dell'imperatrice Maria Teresa, morto prima che questa fosse pervenuta a collocare il suo sposo sul trono e dopo aver gravemente compromessa una fortuna considerevole al servizio della sua sovrana, per la quale aveva levati parecchi reggimenti a sue proprie. Abele aveva appena quattordici anni, quando suo padre morì. Egli era dunque incapace di vegliare sui suoi interessi, come anche di far il suo cammino nel mondo, tanto più con quel carattere da colomba sgomenta. Epperò, il conte Hermann, sollecito assai dell'avvenire di suo figlio, aveva voluto lasciargli una guida sicura, un appoggio solido e savio. Di questa missione aveva incaricato messer Augusto Staunders, di cui era l'amico ed il cliente.

Gli studi d'Abele erano stati eccellenti. Già da due anni fatto maggiore d'età, era egli venuto a Vienna per compiere la sua educazione, sotto gli occhi stessi del dottore, il quale pensava esser venuto il momento di rammentare all'imperatrice i servizi del di lui padre. Ma il giovane non si sapeva risolvere a questo passo. La sua timidezza era tale, che il dottore la considerava come una vera malattia, di cui non sperava guari poterlo guarire. Egli tentò ogni prova; lasciò financo che Abele fosse insultato da alcuni giovinastri, ben deliberato di star poi all'erta per le conseguenze.

Abele rispose da vero gentiluomo, andò senza timore sul campo, disarmò il suo avversario e gli donò la vita. Non è questo coraggio che gli manchi. Ma, appena terminato lo scontro, riprese quella sua sciagurata timidezza, che lo segue dappertutto, anche nelle più volgari contingenze della vita.

Lascio pensare a voi la speranza del dottore, quando il giovane, che erasene andato di buon mattino col suo Orazio, da lui letto e riletto sempre, se ne ritornò qualche ora dopo, per raccontare all'amico l'avventura che gli era incontrata, descrivendogli la bellezza della giovane, a cui egli aveva salvata la vita, con tanto minuti particolari, che Staunders non andò molto a riconoscere la figlia dell'amico suo.

« Salvando lei, hai salvo te stesso! » Sclamò Staunders, che intravide un amor crescente, sul quale egli faceva assegno, per vincere l'implacabile nemica del giovane, la sua timidezza fino allora incurabile. E il dottore aveva preso a raccontare l'avventura del mattino appunto in presenza del padre, per assicurarsi dell'impressione prodotta dal giovane salvatore sulla figlia del barone. E poi, era in ogni modo una pietra opportunamente collocata, giacchè Staunders aveva già da lungo tempo concepito il progetto di un matrimonio fra' due giovani a lui ugualmente cari.

Ecco ciò che spiega la gioia del dottore, allorchè s'accorse che Maria aveva posta attenzione ai cappelli biondi, agli occhi azzurri e financo a quella disgraziata timidezza d'Abele.... Ecco perchè, ritornandosene egli a Vienna, andava dicendo con allegro soliloquio:

« Via, via! Tutto va bene. Se non m'inganno, ed io m'inganno di rado, prima che siano scorsi due mesi, questi due giovani si adoreranno, faranno un buon matrimonio e la timidezza del mio povero Adele sarà infine mandata al diavolo!... Grazie a voi, mio Dio; poichè si vede chiaro che voi avete posta in questo la vostra mano, e, quando vi mettete all'opera voi, la povera umanità è salva! »

Poi, con quel risolino che gli era particolare, soggiunse: « Ma cosa vado io mai dicendo! Se alcuno mi sentisse, la mia riputazione di ministro di Satana ne soffrirebbe assai! »

Ohimè! Il povero dottore aveva fatti i conti senza l'oste, sperando che la timidezza di Abele sarebbe tolta di mezzo dal fervore di un amor nascente. Sono passati tre mesi, dal giorno in cui abbiam visto cominciare questa storia, e la timidezza di Abele è più grande che mai. Non è già che egli non senta vivissimo desiderio di aver Maria per sua compagna. Anzi, dal dì che le ebbe salva la vita, non cessò un momento di pensare alla giovane, che aveva dal canto suo ottenuto il domani stesso la licenza di riprendere le sue mattutine passeggiate. Abele dunque, in piedi all'alba, andava a postarsi nei dintorni del castello, per veder passare Maria; ma quando appena temeva che questa potesse scorgerlo, se la dava a gambe e scompariva frammezzo agli alberi, con gran rincrescimento della giovane, la quale cominciava ad avere un po' di dispetto che cotesto suo salvatore non le desse altre prove di affezione.

« È una cosa veramente ridicola; « diceva fra sè

« Con tali qualità ha, come potete imaginare", una influenza irresistibile sulle forze che comanda, e ne possiede l' intera fiducia. D'origine croato, fu educato nelle scuole militari del suo paese. Ancora assai giovane abbandonò il servizio austriaco e andò a Costantinopoli, ove apprese il turco. Gli fu conferito un posto nel dipartimento della guerra. Il sultano Mahmud lo fece maggiore nell'esercito, in ricompensa dei suoi servigi. D'allora in poi salì ai più alti posti, e deve alla sua spada l'attuale posizione. Comandò con successo le truppe turche nella Siria, Bosnia, e nel Montenegro. Vi reco intorno a lui questi particolari, onde siate informati degli elementi di cui dispone la Turchia nella guerra in questo momento. Era anche desideroso di contradire la voce sparsa qualche tempo fa che Omer bascià fosse un sergente ungherese, disertato dall'esercito austriaco, che fosse stato fatto improvvisamente maresciallo dell'impero e gran serraschiere. Il capo del suo stato maggiore è Achmed bascià che ha fatto i suoi studii a Vienna. Fu direttore dell'accademia militare di Pera e riunisce molta istruzione a zelo ed abilità. Conoscete l' importanza di questo posto. Mustafà bascià, Reis bascià, o presidente del consiglio dell'eseroito, occupa un posto che non esiste nelle armate d'Europa. È un uomo energico, attivo e franco, ed ha le apparenze di un eccellente soldato.

« Il quartier generale del serraschiere è pure composto di alcuni altri ufficiali superiori educati nelle accademie militari di Vienna, e di molti giovani ufficiali che hanno avuto la loro educazione nel collegio militare di Pera. Le fortificazioni costrutte sotto la loro direzione lungo la linea del Danubio parlano in favore della loro abilità. Recai dall'Europa le più inesatte nozioni sull'esercito turco, le quali furono rettificate dal mio viaggio a Sciumla. Sino ad ora credetti che valore personale unito a ferocia, disordine e indisciplina fossero i segnali caratteristici dell' esercito musulmano, e attribuiva a queste truppe tanta energia prima dell'attacco quanto disordine e panico dopo. Gli ufficiali stranieri e gli istruttori tedeschi, che hanno reso grandi servizi a questo esercito, e che lo conoscono assai bene, mi assicurano però che il soldato turco è di buona pasta, gioviale ed obbediente, e assai tollerante delle fatiche. La rapidità colla quale vengono istrutte le reclute di recente incorporate, dimostra a tutta evidenza l'attitudine di questo popolo per la vita militare. Esistono tutti gli elementi per formare un esercito eccellente. Alcuni anni di sviluppo, e l'ingrandimento dell' accademia militare di Pera in proporzione ai bisogni dell'armata, educandovi un maggior numero di giovani, miglioramento nella posizione dei luogotenenti e dei capitani e l'esercito sarà buono come quelli delle potenze occidentali. Come è attualmente, si trova in uno stato assai superiore all' opinione che se ne ha generalmente, e a giudicare delle forze attualmente concentrate a Sciumla si può dire con sicurezza che non è indietro di qualsiasi altro nella precisione dei movimenti e delle manovre delle tre armi, infanteria, cavalleria e artiglieria, unite. Vedrete che se la guerra incomincia realmente e se il nodo gordiano, che la diplomazia non ha fatto che imbrogliare di più, deve essere tagliato dalla spada, l'esercito turco farà bene il suo dovere. Il resto dipenderà dalle grandi combinazioni, dalla latitudine data al serraschiere turco bascià: per le sue operazioni e dalla buona fortuna che giuoca sempre una parte importante nelle guerre. Credo di avervi già detto che l'esercito conta attualmente più di 100,000 uomini, tra soldati regolari, ed irregolari. Altri 16,000 si stanno concentrando di dietro al Balkan, composti della riserva della Rumelia. Ma se le ostilità incominciano sono convinto che l' esercito sarà rinforzato da 72 pezzi d'artiglieria, e da altri battaglioni di Muazaf, dei quali otto o dieci reggimenti si trovano ancora a Costantinopoli, in Bosnia, e in altre parti. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Instituto paterno d'insegnamento privato. — Il dì 8 aprivansi le scuole di questo instituto, il quale presieduto com' è da spettabilissimi personaggi e diretto da quell'esimio educatore, che è il Racheli, ha ormai assicurato il suo avvenire. Persone distinte per capacità furono chiamate ad impartire i varii insegnamenti; e quanto prima ne saranno pubblicati i nomi. Il governo di S. M., assicuratosi della bontà dei programmi, dell'opportunità del locale, della egregia scelta fatta degli institutori, con decreto del 4 vi dava la sua approvazione.

Presentemente sono già attivate le tre prime classi elementari e fra pochi giorni sarà ordinata la prima di grammatica latina. Oltre agl'insegnanti, incaricati di svolgere i programmi stabiliti dai regolamenti governativi, uno ve ne sarà per l' insegnamento della lingua francese, ed un distinto sacerdote sarà destinato a dar lezioni di religione nella grammatica e a dirigere l' insegnamento catechistico e della storia sacra nelle classi elementari.

Sicura com'è la direzione della bontà dello scopo propostosi e desiderosa di soddisfare ai giusti voti e di accogliere i buoni suggerimenti non solo dei padri di famiglia, ma sì pure di quanti hanno amore e conoscenza degl' instituti educativi, essa lascia aperte le sue scuole alla visita di ogni persona che desideri vederne l'andamento.

Noi le visitammo uno di questi giorni e siamo lieti di accertare che vedemmo compiersi assai bene quelle speranze che avevamo concepito allorquando per i primi ci facemmo ad annunziare la fondazione di questo instituto.

Ospedale oftalmico ed infantile di Torino. — Dai tipi dei signori Castellazzo e Garetti è uscito il rendiconto dell' ospedale oftalmico ed infantile di Torino per l'esercizio degli anni 1851 e 1852. Ci piace da esso rilevare i progressi di questa filantropica istituzione, destinata alla cura ed al sollievo delle malattie oculari ed infantili.

Dal rendiconto amministrativo presentato dal dottor Maffoni, risulta che nell' esercizio 1851 e 1852 furono incassate L. 25,503 27 e spese lire 25,617 46, per cui vennero prelevate sull'esercizio 1853 L. 114 46.

Il bilancio presuntivo del 1853 porta l'entrata a L. 14,936 54 e l'uscita a L. 17,281 73, per cui si avrebbe una deficenza di circa 2,350 lire; ma portiamo fiducia che sarà colmata dalla carità privata appena sarà nota la condizione, in cui versa l'istituto. Il numero degli azionisti e degli oblatori è da per sè notevole; però siamo persuasi potrà essere accresciuto in una città come la nostra, la quale non viene mai meno alle opere di beneficenza.

Dal rapporto clinico del dottor Sperino, si deduce che negli anni 1851 e 1852, il numero degli individui ricoverati e curati nell'ospedale ascese a 292, di cui 172 adulti e 120 ragazzi. De' 292, 187 uscirono guariti; in 43 la malattia ha subìto un notevole miglioramento ed in alcuni di questi si ebbe una guarigione quasi compiuta; 22 uscirono dall' ospedale senza aver ottenuto un vantaggio notevole, sia perchè vi fu breve il loro soggiorno, sia perchè affetti da malattie, alle quali i mezzi dell' arte non possono pur troppo recare alcun sollievo; 8 succombettero in seguito a malattie interne e per lo più antiche, 32 finalmente rimasero in cura il 1° gennaio 1853.

I servigi resi dall' ospedale sono notevoli: aumentando i suoi mezzi, potranno pure estendersi. Intanto meritano di essere ricordati i nomi de'dottori cav. Sperino, Maffone, Valerio, Gamba e Bongioanni che prestano l'opera loro gratuita al filantropico stabilimento e lo dirigono con lodevole zelo.

Istruzione pubblica. — Casale. Nella sera del 7 corrente si sono aperte le scuole serali che la provincia ed il municipio di Casale con provvido divisamento hanno destinato all' istruzione tecnica degli artieri ed operai.

(Lo Spettatore del Monf.)

Coraggio e sventura — Clavesana (Mondovì), 6 *novembre.* — La mattina di questo dì veniva funestata da un tragico avvenimento.

Al passaggio del Tanaro presso il Molino evvi una nave, per l' incuria di coloro cui tocca provvedere alla sicurezza del passaggio con un buon canape, questo si trovava in cattiva condizione, e più per lo trovarsi alte le acque alcun poco più del consueto si transitava su d' una navicella: salivano su questa 18 persone, uomini, donne, fanciulli, quando nell' appressarsi alla nave maggiore ch'era ferma su l' altra sponda, l'impeto dell' acqua la spinse ad urtarvi, e l' urto capovolse il barchetto, che fu lasciato in piena balìa dell'acqua: undici persone si aggrapparono all'orlo della nave, ed aiutati alcuni dalla forza che mette il pericolo, sorretti altri da alcune persone che fortunatamente sopra si trovavano, ebbero salva la vita. Dogli altri sette uno si salvava a nuovo subito, tre ragazzi si annegavano, e gli altri tre si aggrappavano pur essi al capovolto barchetto: seguiva questo a venir strascinato dalle acque e gli infelici seguitavano a tenersi stretti a quel filo di speranza, lorchè la navicella si fermò fra gli scafi del tufo che trovansi nel letto del fiume.

Appena fermatosi, l' acqua si rapì un' altra vittima, e lo sarebbero pur stati li due superstiti, una donna ed un ragazzo di nove anni, se il coraggio e la bravura di quattro barcaiuoli non veniva in loro soccorso. (I nomi di questi generosi sono Ellena Francesco, Ellena Giovanni, Marabotto Nicola e Ferrero Luigi).

Salgono questi su altra navicella, rimontano a forza di remi l' impetuosa e quivi ripidissima corrente; un d' essi, il Marabootto, sorretto da un altro, il Ferrero, ripetutamente si slancia nelle acque, prende sulle braccia i due naufraghi e li salva mentre gli altri due Ellena Giovanni e Francesco, con forza erculea tenevano ferma la navicella. Più sotto pescavansi nel fiume due corpi, si prodigavano i soccorsi, ma eransi pescati due cadaveri, rimanendo tuttora perduti altri due, e così quattro vittime. *(Gazz. delle Alpi)*

Naufragio. Genova, 12 *novembre*. Il capitano Ferrea del brigantino sardo *Rosa* il quale il 23 ottobre dell' anno scorso partiva da Sydney per le Isole Figgee o Viti dell' Amicizia, ed il 30 aprile p. p. giungeva all' Isola Marianna (Halfs Island) nell' Australia, venne ivi trucidato con tre uomini dell' equipaggio dagli indigeni che invasero il bastimento.

I tre compagni di sventura sono Emmanuele Penco secondo di bordo, ed i marinari William Sheus e Samuel Balls entrambi inglesi; rimasero a terra, nè più sarebbero comparsi a bordo il primo nostromo Carlo Nimmius ed un marinaro americano Zarri Wilson. Il secondo nostromo Joseph Maiden nativo di Plymouth prese il comando della *Rosa* con soli sei d' equipaggio, esso compreso, avendo di carico venti tonnellate d' olio di cocco, e fece vela per Sydney. Giunto la mattina dell' 11 luglio p. p. al porto Jackson gli fallì l' entrata, e prima che gli arrivasse soccorso, il bastimento per lo stato del mare e la debolezza dell' equipaggio fu gettato alla costa distante tre quarti di miglio incirca dal Faro, e venne ridotto in pezzi, essendosi salvato l'equipaggio per mezzo di un albero caduto a traverso, senza che siasi potuto nulla ricuperare, nemmeno la carte di bordo.

La relazione del triste avvenimento fu fatta dal suddetto Maiden al console di Francia in Sydney dopo d' aver fatto constatare gli avanzi del bastimento dalle autorità del luogo.

(Gazz. di Genova)

I condannati politici a Roma. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Guglielmo Gladstone nelle sue celebri lettere su Napoli, disse che il governo borbonico avea per base della sua politica *la negazione di Dio.* Questa severa ma giusta sentenza è applicabile a cappello al governo pontificio che calpesta ogni legge di morale e di umanità favoreggiando ed inalzando i più tristi, quali Gennaraccio e Nardoni e turturando nel modo più barbaro i generosi. Un diplomatico estero riuscì ad avere alcuni ragguagli sulle carceri pontificie, dai quali è manifesta l'orribile condizione degli sventurati che vi gemono per ragioni politiche.

Il vitto è malsano ed insufficiente, nè si permette ai prigionieri di migliorarlo a proprie spese. Un decreto della S. Consulta degno del medio evo, minaccia la pena di 25 nerbate a chi bestemia, o 12 giorni di pane ed acqua alternativamente; ai recidivi il doppio, agli *incorreggibili* il giudizio del tribunale ordinario, e si noti che per bestemmia intendesi in pratica anche ogni lamento contro il governo temporale; per altre colpe son minacciate 20 nerbate o dieci giorni di pane ed acqua, ai recidivi il doppio. A chi non s'inginocchia durante la messa è data la pena di un mese di segreta!

Un nuovo ordine prescrisse che ai condannati politici fosse rasa la barba come si fa ai galeotti. Parecchi che non vollero sottomettersi spontaneamente a questa obbrobriosa umiliazione furono chiusi in segreta, avvinti alla catena, posti a pane ed acqua e costretti a dormire sul nudo terreno!

Alcuni condannati politici detenuti nel carcere di Pagliano nella Sabina rivolsero una rimostranza a monsignor Sagretti presidente della S. Consulta, di cui potè il menzionato diplomatico estero aver copia. Noi stampiamo qui sotto questo documento che non ha alcun bisogno di chiose.

18 *settembre* 1853.

I sottoscritti detenuti in questo luogo di pena per titolo politico, nel reclamare che fanno a V. E. contro l'ingiunzione testè ricevuta d'ordine di questo sig. capo comandante di lasciarsi radere la barba, non intendono di mancare a niun riguardo verso le autorità costituite, qualunque esse sieno, ma unicamente di non acconsentire, per quanto è in loro, a una nota di obbrobio che viene inflitta nelle galere ordinarie o darsene, come dicono, agli uomini condannati per titoli infamanti, e per titolo di delitto comune colpiti sempre di disonore dalla pubblica opinione. I sottoscritti hanno sofferto e soffrono colla rassegnazione convenevole ad uomini che si rispettano, il malsano ed insufficiente vitto, i duri trattamenti, le privazioni, l'isolamento quasi completo e tutte le altre pene che lungo sarebbe ed amaro qui esporre e che ne trarrebbero fuori d'argomento; ma pretendere che i sottoscritti medesimi acconsentano ad un atto di proprio avvilimento, ciò è chiedere oltre tutto quanto la ragione, l'odierna civiltà e la religione stessa sembrano permettere: quindi è che i sottoscritti reclamano alla giustizia ed alla delicatezza dell'E. V.

Da trentotto anni che il governo pontificio è stato ristabilito dopo la caduta dell'impero francese e del regno d'Italia, il progresso dell'energica civiltà in seguito di quelle lunghe e sanguinose lotte, fra molte altre riforme ha sempre fatto rispettare i condannati per titoli politici, sicchè ricevessero trattamento, vitto, dimora, e riguardi separati e migliori che non hanno i condannati comuni e sopratutto il rispetto per le loro persone e le loro coscienze. Questa costante consuetudine, che fa luogo di legge, non sembra potersi infrangere oggi dopo tanti anni di osservanza; v'è di più un'altra ragione: oggi dopo tanti mutamenti ed avvicendarsi d'eventi è fisso nel diritto pubblico europeo che quelli i quali chiamansi titoli e delitti politici non sono tali che relativamente alle forme di governo vigente in un paese, di differenza fra essi ed i delitti comuni che dappertutto sono egualmente delitti; ond'è che tutte le nazioni civili quando pure sono severe usano notevoli ri-

---

Maria; « egli mi ama certo, me ne sono accorta, lo vedo e... ed io stessa sento che non mi dispiacerebbe... ma perchè non si presenta dunque a mio padre? E sì che ora ne sarebbe ben accolto, non ne dubito, giacchè papà mi parla sempre di lui e con tali espressioni che mi fanno credere ch' egli ne farebbe volontieri suo genero. E lui, lui si accontenta di star in agguato per vedermi passare... Non posso già io andargli a domandar la sua mano! »

Una volta però, Abele, incalzato dal dottore, aveva preso una forte risoluzione; si era deciso ad andare al castello del barone di Ludwig e là, con subitaneo moto e senza volervi pensare, aveva suonato il campanello. Vedendo aprirsi il cancello ed un domestico che lo invitava ad entrare, sentì tutto il suo sangue rimescolarsi e rimontargli alla testa, farsi torbida la vista e mancargli il cuore. Ma doveva pur seguire il domestico. L' uscio della sala era aperto; egli era stato annunziato; sarebbe stato impossibile tornare indietro; si precipitò quindi nella sala come un uomo che si getta in mezzo ad un incendio. Là, vide Maria, che si era fatta molto rossa in viso al sentir annunziare il suo salvatore, di cui era venuta a saper il nome dal barone stesso. Balbettò egli alcune parole, guardò il barone che si sforzava pure di comporsi ad un contegno il più fatto per ispirar fiducia; ma la vista di quel vecchio fe' perdere tutt' affatto la testa ad Abele, sicchè potè appena pronunciare queste parole: « Signore, il dottor Staunders mi manda... mi manda a prendere notizie della vostra salute. » Poi, senz' aspettare risposta, sortì, rovesciando due sedie e pestando le zampe al cagnolino favorito della Maria.

« Vada al diavolo, il poltrone! » proruppe il barone furioso; poichè vedeva esso pure d' assai buon occhio il progetto di matrimonio che gli aveva comunicato il dottore ed aveva sperato che il giovane fosse alla fine venuto a fare la sua domanda. « Costui non è un uomo! è una ragazza!... ed a fargli grazia! »

Intanto il povero giovane erasene tornato di corsa a Vienna e si era chiuso nella sua camera.

« Oh, no, no! non l'oserò mai! » sclamava egli, mentre grosse lagrime di stizza ed impotenza gli scorrevano giù per le guancie.

Al sentire il cattivo risultato della visita d'Abele, il dottore deliberò di far un'ultima e decisiva prova.

« Egli è innamorato: di questo ne son certo. Tentiamo la gelosia, » disse fra sè. E quella stessa sera, andò a trovar Abele.

« Ebbene, Abele? Ho sentito che non hai fatto la tua domanda, e vengo a congratularmene con te. »

« Come mai? » disse Abele, sorpreso.

« A congratularmene, molto sinceramente. »

« Voi volete farvi beffe di me, ma avete torto, mio caro dottore, giacchè io sono molto infelice. »

« No, non ischerzo punto, mio buon Abele; ho saputo che Federico d'Alsten — era questo il nome d'un gentiluomo, con cui Abele si era battuto in duello e che praticava dappoi molto — fatto di recente capitano nelle guardie dell'imperatore..... »

« Ah, egli è capitano! » disse Abele, sospirando.

« Sì, e non ebbe che a farne egli stesso domanda all'imperatore » rispose Staunders, facendo studiosamente spiccare queste parole.

« Che coraggio ha avuto! » disse Abele, parlando quasi a se stesso.

« Mio Dio, sì, lo ha avuto! » rispose il dottore, sullo stesso tono; « e siccome un atto coraggioso non va mai solo, così pare ch' egli voglia fare anche quello di domandare la mano di Maria Ludwig. »

« Cosa dite, dottore! » sclamò Abele, saltando con furia in piedi.

« Dico la verità, figliuolo mio; la triste verità. Così la vita della figlia del barone tu l' avrai salvata per lui. »

« Ma è una cosa terribile, questa, dottore! »

« Eh, certamente, figliuol mio; tanto più che egli è deciso a farle subito la sua domanda. »

« E sarà accettato; oh, senza dubbio, sarà accettato! » continuò Abele, sul viso del quale il dottore potè osservare come un terror vago.

« Eh, lo temo, » riprese questo freddamente. « Per buona sorte che tu non vedrai compiersi la felicità di un rivale... non sarai testimonio della sua gioia... »

« Oh, no, certo! » esclamò Abele, con impeto e dando libero sfogo al suo disperato dolore; « No... perchè prima mi sarò fatto saltar il cervello! »

E il giovane si precipitava verso una tavola, sopra la quale stavano delle pistole. Il dottore lo fermò e lo ricondusse dolcemente al suo posto, dicendogli con calma:

« È inutile, affatto inutile. »

« Come! inutile il bruciarmi il cervello? » soggiunse Abele. « E se io voglio morire! »

« Morrai lo stesso, sta sicuro, » rispose il dottore colla sua flemma abituale. Poi, trasse di tasca l' oriuolo e parve consultarlo, mentre tastava il polso al padrone.

« Che cosa volete dire, dottore? » riprese Abele, fatto calmo ad un tratto. Staunders prolungò per alcuni momenti il suo esame, senza rispondere; poi, rintascando l' oriuolo: « Figliuol mio, mio caro Abele, » disse con voce commossa, « ti ricordi che io ho predetto la morte a tuo padre, il quale me ne seppe buon grado, poichè la mia predizione si realizzò ed egli ebbe tempo di dar sesto alle sue cose.... Ebbene! » continuò egli, esitando, « io voglio renderti oggi lo stesso servizio e risparmiarti l' inutile delitto del suicidio...

guardi ai politici e ciò è anche nell'interesse comune; imperocchè l'opinione che qui è punita in altri stati signoreggia, e l'opinione di chi qui signoreggia se in altri stati non è punita può nondimeno aver bisogno di riguardi pei suoi negli stati medesimi.

Infine V. E. ha modo a facilmente rilevare; osservando i processi della consulta, che i sottoscritti neppure sono provati in alcun modo colpevoli del titolo politico per cui sono condannati e come nulle ed ingiustissime siano le condanne ch'eglino soffrono atrocemente, i dolori da essi e dalle loro famiglie sofferti in conseguenza della incredibile ed irregolarissima processura; ond'è che senza difese e quindi innocenti affatto e illegittimamente sono dichiarati rei e puniti.

Nell'atto dunque che espongono rispettosamente all'E. V. R. la ferma determinazione di ricusarsi ad ogni atto d'umiliazione che anche nella presente loro condizione di detenuti politici non debbono sopportare per le esposte ragioni, per cui fanno riserva formale di tutti i loro diritti, (da affacciare quando e come giudicheranno più opportuno ad ogni favorevole effetto di ragione di legge e di equa giustizia) contro la sentenza che li ha condannati e contro chicchessia può essere responsabile delle pene e dei danni loro cagionati, pregano V. E. R. a degnarsi nella sua imparzialità di serbare in atti la presente dichiarazione che hanno affidato alla lealtà del sig. capitano comandante ed intanto si sottoscrivono rispettosamente

Di V. E. R.

Umilissimi
Lorenzo Lesti, Filippo Stramazzi,
Angelo e Pietro Perazzi.

A monsignor Salvo Sagretti
Presidente della Sacra Consulta.

Accademia di canto popolare al S. Agostino. Genova, 12 novembre. Iersera gli allievi della scuola di canto popolare, diretta dall'egregio maestro Novella, davano per la prima volta al pubblico un saggio dei loro rapidi e notevolissimi progressi. Il saggio riuscì tale da soddisfare e sorprendere; e possiamo augurar con certezza che questo genere di popolare insegnamento, nuovo per Genova, vi getterà buone radici e darà i desiderati frutti.

Il coro dei popolani dilettanti venne accolto con plauso di simpatia, al suo apparire sul proscenio, da tutta la numerosa adunanza, nella quale erano cittadini d'ogni classe ed anche costituiti in distinto pubblico ufficio. Meritati applausi ebbe poi l'esecuzione di ogni coro od inno; il numero delle voci, la loro buona qualità, l'intonazione e il colorito, producevano invero ottimo effetto, tanto più lodevole in allievi di così fresca data.

I dilettanti di canto che si presentarono gentilmente all'accademia, la signora Martini, i sigg. Boccardo ed Ongaro, furono molto applauditi. La banda della guardia nazionale accompagnava egregiamente i cori, ed eseguiva sinfonie colla solita bravura.

Il ricavo, destinato alla scuola di canto popolare crediamo sia riuscito discretamente copioso.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Redazione della *Gazzetta del Popolo*	L.	201	»
Robertson	»	5	»
M. Jourdan	»	10	»
F. Rignon e comp., banchieri	»	150	»
Malan Giuseppe id.	»	500	»
Bonafous Alfonso	»	100	»
Console svizzero	»	150	»
Sassi, causidico collegiato	»	100	»
Molina e Bricarelli	»	100	»
Borgnana-Picco	»	50	25
Bozzolaschi e Paulas	»	30	»
Gamna e Gravier	»	15	»
Darbesio Luigi e comp.	»	10	»
Ferrero fratelli	»	10	»
Pasquier Ignazio	»	10	»
Novarese, Vassallo e comp.	»	10	»
Comba Gio.	»	5	»
Vicino Luigi	»	5	»
Bellini e Sala	»	5	»
Accastelli Stefano	»	5	»
Accastelli e Streglio	»	5	»
Fubini Graziadio	»	15	»
Gandell fratelli, concessionari della via ferrata di Bra	»	1000	»
Bracco Costanzo, proprietario del Caffè Doglianese	»	25	»
Notta cav., sindaco della città di Torino e deputato	»	200	»
Stallo fratelli	»	100	»
Totale	L.	20,024	30

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 11 *novembre*. La *Gazzetta di Milano* annunzia che il conte Giulay non è arrivato a Milano, ma a Verona.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il *Giornale del Regno delle due Sicilie* pubblica un decreto che riordina l'amministrazione del pio monte della misericordia, e ne nomina soprintendente il duca di Lavrino D. Troiano Spinelli.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Grigioni. L'8 novembre ebbe luogo in Coira l'adunanza generale degli azionisti della strada ferrata sud-orientale. Il presidente del consiglio amministrativo provvisorio, land. Baumgarten, riferì intorno a quanto si è fatto per l'impresa del Lucmagno, ed intorno alla fusione delle due società, notando come dalla società inglese siano giunte le più decise assicurazioni, e l'impresa del Luckmanier, per i lavori preliminari della quale il consiglio amministrativo ha anticipato 38 a 40,000 fr, è da riguardarsi come assicurata.

L'adunanza ha poi nominato i sei membri del comitato generale che spettano alla Svizzera, gli altri sei dovendo essere eletti dalla società inglese. Risultarono nominati il cons. nazionale de Planta de' Grigioni, il cons. di stato Curti di S. Gallo, il banchiere Schultess-Rechberg di Zurigo, il cons. nazionale Rohrer di S. Gallo, il cons. di stato Franz, ed il cons. degli stati Blumer di Glarona.

Le azioni di questa strada ferrata prese dal cantone di S. Gallo e dal consiglio comunale di Zurigo rappresentano la somma di 9,212,000 fr. Il primo pagamento di queste azioni darà 1,841,000 fr. I signori Gourney e Cort, rappresentanti della società inglese a Coira, non hanno ancora eseguito il versamento, ma hanno dato soddisfacenti assicurazioni. Per la metà di dicembre al più tardi saranno da loro versate 25,000 lire ster.

Bellinzona, 11 *novembre*. Leggesi nella *Democrazia*:

« Lo spione stato arrestato a Mendrisio venne ieri tradotto a Bellinzona, ove fu tosto sottomesso ad un interrogatorio di più ore, che par voglia essere fecondo di curiose rivelazioni.

« Questo cattivo mobile è un certo Contini Angelo d'Angera, aspirante segretario di concetto della cancelleria austriaca, il quale invero ha cominciato assai male il suo tirocinio

« Le sue relazioni nel Ticino furono specialmente coi capi del clero, pei quali aveva lettere particolari dell'affezionatissimo nostro vescovo di Como, monsignor Romanò cavaliere austriaco.

« Ma, cosa singolare! tutti questi signori più o meno reverendi, hanno tanto poco rispetto per gli autografi di monsignore, che se ne sono serviti per accendere la pippa, o ad altro men nobile uso. Tale almeno è la loro risposta ai costituti dei commissari, colla quale credono scapolarsela a buon mercato.

« Ma gli arresti e le perquisizioni fatte, e le deposizioni contradditorie dell'attore principale e degli altri personaggi del dramma, speriamo condurranno a trovar il bandolo della matassa. Noi ne terremo a giorno i nostri lettori, i quali comprenderanno facilmente perchè non ne diciamo di più durante la costituzione del processo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *novembre.*

Due fatti della massima importanza abbiamo oggi a notare, circa gli avvenimenti che tengono da tanto tempo in sospeso tutti gli animi, ed amendue tali che vi convinceranno come la guerra abbia preso definitivamente il posto della diplomazia, checchè ne dicano i giornali tedeschi, i quali sembra si sieno assunto l'incarico di spargere la massima oscurità nella presente questione.

Ieri, sul finire della borsa, era venuta a pubblica cognizione la notizia che uno scontro aveva avuto luogo fra i russi ed i turchi presso Oltenitza, e che dopo tre ore di combattimento i turchi erano rimasti padroni del campo.

Questa notizia, giunta all'ambasciata ottomana, veniva immediatamente dalla stessa comunicata alle altre ambasciate nella forma e tenore in cui venne data dalla *Patrie* di ieri sera.

Quantunque il *Débats* di questa mattina la ponga totalmente in dubbio, pure tutto fa credere che essa sia vera, poichè anche il *Moniteur* ha creduto di doverla registrare nelle sue colonne.

Questo primo fatto dimostra che non sono semplici dimostrazioni di guerra quelle che avvengono sulle rive del Danubio, come voleva farci credere l'*Assemblée Nationale*, ma sibbene una vera guerra, co' suoi scontri accaniti, col suo spargimento di sangue. Del resto poi, in quanto a dichiarare non potersi dire che i turchi abbiano riportata una vittoria, da ciò che sono restati i padroni della posizione, si potrebbe domandarle se il vincitore sia quello che si allontana?

L'altro fatto non meno notevole, ed a mio credere forse più notevole del primo, politicamente parlando, è il manifesto dell'imperatore delle Russie; ove ei dice che egli è obbligato a fare la guerra per sostenere i *trattati violati dalla Turchia*, e perchè si è visto aggredito.

Senz'altro esame, questo manifesto recatoci dal giornale di Pietroborgo, non è egli sufficiente prova del come s'intende dallo czar la violazione dei trattati? o meglio, non è egli una derisione per gli sforzi delle potenze occidentali per allontanare la guerra?

« La pace non può più oggi sortire che dalle « estremità stesse della guerra. » Così dice un organo del governo, e certamente con ciò non ci dà speranze molto grandi che le negoziazioni, sieno esse a Vienna, a Berlino od a Londra, possano impedire la guerra. La pace sortirà dalla guerra, ciò è positivo, poichè, una volta respinto l'aggressore, egli dovrà rinunciare alle sue pretese, non già per voglia sua propria, ma perchè gli saranno mancati i mezzi ad imporla.

A quanto si dice, ebbe luogo or sono due giorni un colloquio assai animato fra il sig. Kisseleff e Drouin de Lhuys, esito del quale sarebbe che nessuna trattativa poteva aver luogo, nè principio di negoziazioni qualunque senza l'immediato e totale sgombro dei principati. Ora sembra che a Pietroborgo si sia poco disposti a cedere, se non è alla forza; e ben si comprende ciò, poichè, per lo czar, indietreggiare sarebbe la sua rovina morale.

L'Austria si prepara ad entrare nella Servia: così si voleva da alcune corrispondenze. Ma pare che quelle popolazioni le sieno ora totalmente contrarie, e si accingano a riceverla colle armi. Le guerriglie si organizzano pure nella Valachia. Con tutti questi sintomi, si può domandare come mai la guerra potrà essere ristretta fra la Russia e la Turchia, al che pare tendano gli sforzi della diplomazia.

B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 11 *novembre.*

Il manifesto dello czar, arrivato qui iersera e che sarà certamente nei giornali di domani, ha fatto l'effetto come di un colpo di fulmine, nella diplomazia di Parigi. Non c'è più da far nulla. Siamo alla guerra con tutte le sue conseguenze. Se la lotta si restringesse alle due potenze, pazienza; ma la Francia, ma l'Inghilterra?.... Ecco lo sgomento della diplomazia.

La notizia che, dopo il manifesto dello czar, domina stamane tutte le altre, è l'invio del gen. Canrobert chi dice a Pietroborgo, chi a Vienna. La missione a Pietroborgo non avrebbe nessuna portata. Che potrebbe egli farvi di più che il sig. Castelbajac? Ma una missione a Vienna, se è quella che gli si attribuisce con molto fondamento, sarebbe di ben altra importanza. Si va dunque sempre affermando ch'egli sarebbe incaricato di domandar al gabinetto di Vienna che si pronunci nella questione attuale, *attesochè la Francia non vorrebbe ammettere la neutralità*, essendo una tal situazione di troppo favorevole alla Russia. Si inviterebbe dunque l'Austria a pronunciarsi *categoricamente*, e questa sarebbe la missione del generale Canrobert. Non è bisogno che io vi faccia rilevare le conseguenze di un simile atto, quando si confermi. L'Austria ha già preso il suo partito, lo si sa; essa si metterà colla Russia ed allora sarà guerra con tutta l'Europa.

Si è notato che la domanda indirizzata alla dieta germanica di votar fondi pel caso in cui circostanze imperiose avessero da condurre la guerra, venne acconsentita dietro l'iniziativa dell'Austria.

La riduzione dell'armata austriaca è, ve lo ripeto, una cosa detta da scherzo, un mezzo per costringere la Francia (se fosse possibile) a non impacciarsi nella guerra contro la Turchia. Non tarderà l'Austria a levar la maschera. Napoleone III lo sa e sta all'erta: vi do questo per sicuro.

Un sintomo che merita attenzione è quello relativo all'armata. L'imperatore ha ieri ordinata la creazione di dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi. Quando questo fatto sarà generalmente conosciuto, credo che produrrà qualche impressione.

Ieri il sig. di Kisseleff ebbe un altro abboccamento con Drouyn de Lhuys. La loro conversazione si mantenne sempre sopra un tono vivo e difficile. So però da buona fonte che Kisseleff pur eseguendo gli ordini del suo governo, è ben lontano dall'esagerarne le intenzioni, perchè Kisseleff ama il soggiorno di Parigi e sarebbe desolato se dovesse lasciar questa città. Egli mette dunque nelle sue relazioni tutta la possibile dolcezza; eppure le cose sono ora a tal punto da esser impossibile che tali relazioni continuino sullo stesso piede.

Pochi affari alla borsa. I fondi si sostengono perchè si fanno, dicesi, sconti considerevoli per la banca di Francia. I poveri speculatori sono assai imbarazzati ed agitati dalle notizie contradditorie che circolano in ogni senso.

Dicesi che l'imperatore sia più muto che mai.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 11 *novembre.*

Se ci restavano dei dubbi sulle operazioni militari dell'armata turca in Asia, il *Moniteur* d'oggi ci toglie d'ogni incertezza. Le flotte sono davanti Costantinopoli e in Asia i turchi hanno avuto qualche successo.

Sarà ancora credibile che la diplomazia possa impedire la guerra? Sarà ancora possibile prestar fede alla notizia sparsa dai giornali tedeschi di un'amnistia? Leggete il *Pays* di quest'oggi e vedrete se si possa credere che il governo francese possa ancor raccomandare alla Turchia di sospendere le ostilità.

Ora si studiano di vedere che questa guerra resti e si mantenga fra le due sole potenze che l'hanno incominciata. La neutralità apparente dell'Austria contribuisce certamente a rendere le operazioni delle potenze occidentali meno attive; e questo è un sommo vantaggio che reca non solo a se stessa ma anche alla Russia.

Ma questa neutralità non potrà conservarsi, e lo stesso partito fautore dell'Austria presente che ben presto questa potenza vorrà e dovrà decisamente porsi dalla parte della Russia.

Anche l'idea che pareva accarezzata di un congresso europeo svanisce in faccia alle dichiarazioni dell'imperatore delle Russie, che, nel nuovo suo manifesto, proclama si può dire una guerra d'esterminio contro la Turchia.

A questo proposito vi dirò che il generale Canrobert, di cui vi avevo annunciata una missione a Vienna ed a Pietroborgo, non parte più, perchè si ritiene ogni accomodamento impossibile.

Tu hai la stessa malattia di tuo padre... e ti predico che non ti resta più di un'ora da vivere! addio, addio! »

« Dopo queste parole, dette con una voce solenne, il dottore uscì dalla sala, come per sottrarsi all'emozione, che pareva impadronirsi di lui. Abele restò alcuni istanti come annientato, sotto l'impressione di una profezia così inaspettata.

« Un'ora di vita! » esclamò egli, alla fine, poichè non sapeva dubitare delle parole del dottore, pronunciate con tanto solenne gravità; « un'ora sola di vita!... Ebbene, tanto meglio. Non vedrò la gioia del mio rivale. Federico d'Alsten, capitano nelle guardie e marito alla bella Maria!... Un grado che era dovuto a me!... una donna che io avrei potuto ottenere!... Fatale pusillanimità!... Io morrò dunque senza nome, ed il mio povero padre, che io sto per rivedere fra poco, sentirà vergogna di suo figlio!... Oh, no, no! questo pensiero è intollerabile! Bisogna almeno che io muoia con quel grado che è dovuto alla devozione di mio padre... In quest'ora che mi rimane ho ancor tempo di veder l'imperatrice. Che cosa rischio, al postutto? Non è fissata la mia sorte?... E Maria! Maria sposa d'un altro, senza che ella abbia saputo mai quanto l'ho amata, quanto l'adoro, che tutta la mia felicità è riposta in lei, mentre essa sta per dare la sua mano ad un altro! O Dio mio! fate che quest'ora che mi resta sia la più fortunata di tutta la mia vita! »

In due salti fu nella strada e si avviò al palazzo imperiale. L'onore del suo nome voleva che cominciasse lì. I tamburri battevano, l'imperatrice usciva, e il corteggio mettevasi già in cammino, quando Abele, respingendo le guardie, che vogliono chiudergli il passo, si precipita audacemente alla carrozza dell'imperatrice. I soldati vogliono sdegnosamente allontanare il pazzo, che essi temono forse non sia un assassino, e le loro spade sono già sguainate; ma Abele dice chi è, e, a quel nome rispettato, le armi vanno a terra, i soldati cedono luogo e la carrozza si ferma.

« Maestà! » dice Abele, con voce ferma, chè gli manca omai il tempo di esser timido, « io sono Abele di Burgmall, figlio del conte Hermann, e vengo a domandare il grado di capitano nelle vostre guardie! »

« Conte Abele di Burgmall, » risponde subito l'imperatrice, « ho promesso già a vostro padre, prima che morisse, di accoglervi come si meritava un Burgmall, quando vi foste presentato a me... Voi siete capitano delle mie guardie, e questa sera riceverete il vostro brevetto. »

Il corteggio si riavviò. Abele era già sulla strada che conduce al castello del barone Ludwig.

« Adesso, Maria! e ch'ella almeno sappia che io muoio amandola! »

Corre, vola, divora lo spazio. Il campanello ha suonato, il cancello si è aperto dinanzi a lui; eccolo nel salone, dove trova, come al solito, padre e figlia riuniti. Li saluta garbatamente e mette un ginocchio a terra.

« Maria! » dice egli alla giovane che sente battersi il cuore con gran sussulto; « dal giorno che Dio mi gettò sul vostro cammino per salvarvi la vita, non fui un momento senza pensare a voi. Vi vedeva la notte ne'miei sogni, il giorno nelle fantasie della mia immaginazione.... La vostra mano si unirà forse fra poco a quella di un altro, ma voglio almeno che sappiate ch'io vi amo e che non amerò mai altri che voi! »

Poi, rivoltosi al barone, soggiunse: « Se mi faccio ardito a parlare di tal guisa a vostra figlia, gli è perchè voi siete qui, signor barone, e che mi dà animo la vostra presenza. Già una volta, io era venuto a voi, in questa sala, dove feci molte balordaggini; e non era venuto che per domandarvi la mano di vostra figlia, giacchè tutta la mia gioia era quella di esser vostro genero. »

« Alla buon'ora, mio caro giovane! » disse il barone, senza perder tempo; e, siccome non aveva più la gotta, si alzò e stese la mano al giovane conte. « Siate il benvenuto e mio genero il più presto che si potrà! »

« Che sento mai! » esclamò Abele, al colmo della gioia. « E che....? »

Ma subito dopo, cangiando linguaggio, soggiunse:

« O mio Dio! mio Dio! e la predizione del dottore!.... »

« Guarda il pendolo, Abele! » disse una voce, che veniva di dietro a lui.

Abele si volse vivamente e vide messer Augusto Staunders, che gli additava la sfera. Dal momento della predizione, erano già trascorse due ore.

« L'ora è passata! » gridò Abele, ansiosamente. « Gran Dio! cosa vuol dir ciò? »

« Vuol dire, figliuol mio, » rispose il dottore, sorridendo di quel riso furbesco che sapete, « vuol dire che io mi son fatto beffa di te.... che tu non potresti star meglio, e che non hai mai avuta altra malattia che una sciocca e pertinace timidezza, a cui ho finalmente trovato rimedio... Ah! ah! mio povero figliuolo, perchè tu fossi lungo tempo felice, bisognava che non avessi più che un'ora da vivere! »

La sera stessa, il conte Abele di Burgmall riceveva il suo brevetto di capitano nelle guardie, e qualche tempo dopo era il fortunato sposo della Maria Ludwig. E il barone, ringiovanito da queste gioie, ripeteva sovente, guardando il dottore: « Se è un ministro dell'inferno, è pure il buon diavolo! »

—o—

Se fossero vere le titubanze del ministero inglese, è a presumersi che i tentativi russi verso Khiva, per farsi una strada nelle Indie, toglieranno di mezzo ogni perplessità.

Del resto, si torna a parlare qui della sortita dagli affari di lord Aberdeen.

Le ostilità della stampa ministeriale hanno promosso, da parte del signor Kisseleff, domande di spiegazioni, nelle quali si sarebbe parlato di passaporti. Del resto si dice che egli tenga già le istruzioni necessarie dall'imperatore di Russia.

Vuolsi pure che alcuni movimenti di truppe abbiano destato l'allarme del signor Hubner, ma a tali movimenti si sarebbe data la causa di cangiamenti di guarnigione.

Alcuni dicono che Gamoyski e Chzarnowsky sieno andati a Londra ad offrire al ministero un loro piano; ma l'inopportunità di tali pratiche essendo evidente, per me la ritengo notizia senza fondamento.

Pare che a St-Cloud sarà festeggiato il giorno di S. Eugenia, che ricorre il 15 del corrente mese; ma la cosa, a quanto dicesi, passerà in famiglia.

B.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats :*

« Noi pubblichiamo quest'oggi, dietro il *Giornale di Pietroborgo* del 2 novembre, il manifesto indirizzato dall'imperatore di Russia a' suoi sudditi, in occasione della dichiarazione di guerra della Turchia. Questo manifesto porta la data del 1° novembre.

« Uno dei nostri corrispondenti di Berlino ci scrive che il manifesto ebbe a Pietroborgo la più grande pubblicità :

« Pietroborgo, il 21 ottobre (2 nov.)

« Per la grazia di Dio, noi Nicolò, imperatore e autocrate di tutte le Russie ecc. ecc.

« Facciamo sapere

« Col nostro manifesto del 14 giugno dell'anno corrente, noi abbiam fatto conoscere ai nostri fedeli ed amatissimi sudditi le cagioni che ci mossero a reclamare dalla Porta ottomana delle garanzie inviolabili, in favore dei sacri diritti della chiesa ortodossa.

« Noi avevam loro annunziato che tutti i nostri sforzi per ricondurre la Porta con mezzi di persuasione amichevole a' sentimenti di equità e di fedele osservanza dei trattati erano rimasti infruttuosi e che noi avevamo per conseguenza giudicato indispensabile di far avanzare le nostre truppe nei principati danubiani. Ma, pure appigliandoci a questo partito, avevamo però sempre la speranza che la Porta riconoscerebbe i propri torti e si deciderebbe a far diritto ai nostri giusti riclami.

« Noi fummo ingannati.

« Invano anche le principali potenze dell'Europa cercarono colle loro esortazioni di scuotere la cieca ostinazione del governo ottomano. A questi sforzi pacifici, alla nostra longanimità egli rispose con una dichiarazione di guerra, con un proclama riboccante di accuse menzognere contro la Russia.

« Infine arruolando nelle file della sua armata i rivoluzionari d'ogni paese, la Porta ha dato principio alle ostilità sul Danubio. La Russia è provocata al combattimento; e però, altro non le rimane che confidando in Dio, ricorrere alla forza dell'armi per costringere il governo turco a rispettare i trattati ed ottenere la riparazione delle offese onde ha risposto alle nostre domande le più moderate, alla nostra legittima sollecitudine per la difesa della legge ortodossa in Oriente, la quale è pur professata dal popolo russo.

« Noi siamo perfettamente convinti che i nostri fedeli sudditi si associeranno alle fervide preci che noi porgiamo all'Altissimo, onde la sua mano degnisi benedire le nostre armi nella santa e giusta causa che trovò sempre ardenti difensori in quelle anime pie de' nostri predecessori.

« *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* »

Dato a Tsarskoe-Selo il 20 di ottobre (primo novembre) dell'anno di grazia 1853 e ventisettesimo del nostro regno.

Firmato Nicolò.

« Il nostro corrispondente ci scrive pure, segue il *Débats*, che il 31 ottobre, il giorno in conseguenza precedente a quello in cui il manifesto venne firmato dall'imperatore Nicolò, Nesselrode, per ordine espresso del suo governo, aveva diramato un dispaccio circolare a tutti i ministri ed a tutti gli agenti russi presso le corti estere, per far loro conoscere le disposizioni dell'imperatore, dopo la comunicazione della dichiarazione di guerra della Turchia. I ministri e gli agenti russi hanno ricevuto l'ordine di comunicare, senza ritardo, questa circolare ai governi, presso i quali sono accreditati.

« Secondo il nostro corrispondente, questo dispaccio avrebbe per oggetto di far conoscere ai gabinetti dell'Europa che le intenzioni dell'imperatore sono sempre le stesse. Nesselrode ripete che l'imperatore non intese coll'occupazione dei principati fare un atto di guerra, ma volle solamente assicurarsi con una garanzia materiale che la Turchia gli darà infine la soddisfazione morale che egli riclama. La Turchia persistette nel suo rifiuto, malgrado le esortazioni delle potenze e malgrado i consigli che ne ebbe. L'atteggiamento della Porta rese inutili le buone intenzioni dell'imperatore, e pur quelle che egli aveva fatte conoscere all'imperatore d'Austria ad Olmütz. Dopo, il gabinetto austriaco si è invano sforzato a rinnovare le sue pratiche di conciliazione ed il suo intervento pacifico. Malgrado tutto, la Porta notificò una dichiarazione di guerra alla Russia. La situazione si è dunque fatta più grave.

« L'imperatore resterà però sulla difensiva e determinato ad evacuare i principati, come ne ha già preso impegno, non appena la Turchia gli avrà accordata la soddisfazione che gli deve. Ma ormai la Russia deve aspettare. L'iniziativa dell'apertura di nuove trattative deve venire dalla Turchia. Quella della Russia è esaurita. L'imperatore resterà sulla difensiva, per quanto glielo permetteranno gl'interessi e la dignità della Russia e fino a che le armate della Turchia non abbiano presa l'offensiva. Il nuovo atteggiamento della Turchia non deve esser di impedimento a che si continuino i negoziati; l'imperatore ne aspetta il risultato con confidenza ed in ogni caso spera che le potenze d'Europa saranno unanimi nei loro sforzi per lasciar la guerra ristretta alla Russia ed alla Turchia. Il dispaccio circolare di Nesselrode e il manifesto dello czar sono posteriori alla notificazione della dichiarazione di guerra della Turchia, ma anteriori alla cognizione dei fatti che si sono compiuti sulle rive del Danubio, negli ultimi giorni del mese di ottobre e nei primi di novembre. »

—

Molti giornali tedeschi affermano che l'ordine era stato mandato al signor de Bruck di dichiarare alla Porta che l'Austria si ritira dalla conferenza e ch ed'ora innanzi resterebbe neutra.

— Le ultime corrispondenze da Belgrado assicurano che il corpo d'osservazione austriaco sui confini della Servia sarà di 40,000 uomini.

— Una corrispondenza particolare di Vienna della sera dell'otto assicura che si avsebbero per telegrafo maggiori dettagli sul fatto d'arme di Oltenitza.

Sembra che in questo scontro che fu assai vivo il generale Pauloff sia stato ferito alla coscia da un colpo di fuoco e che sia restato morto il tenente colonnello Chereskoff. Non sapevasi ancora il nome degli altri ufficiali che erano periti.

(Patrie)

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. — *Milano*, 12 *novembre*. La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente

EDITTO

In esecuzione della veneratissima sovrana risoluzione 21 aprile 1853, pubblicata colla notificazione 11 giugno successivo, n. 1027-R., di S. E. il feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky, ed inerentemente al dispaccio della prefata E. S. 22 ottobre p. p. n. 1765-R. e di altro dispaccio 10 andante novembre, n. 8361-R., di S. E. il sig. luogotenente di Lombardia, la commissione istituita dalla summentovata sovrana risoluzione, giusta il § 9 della menzionata notificazione, rende noti frattanto i nomi dei sotto indicati profughi politici colpiti da sequestro per la insinuazione delle pretese non escluse dal § 3 della citata notificazione, che persone private potessero vantare verso le loro sostanze.

Si eccitano pertanto tutti coloro che si intendessero far valere tali pretese ad insinuarle a questa I. R. commissione liquidatrice, producendo i relativi documenti entro il termine di giorni novanta decorribili dalla prima inserzione del presente editto nella *Gazzetta ufficiale di Milano*, sotto l'avvertenza che ad insinuazioni posteriori non si avrà riguardo nella liquidazione dei patrimoni sequestrati, ancorchè a taluno competesse il diritto di pegno.

A. Nella provincia di Milano.

1. Arese conte Francesco. 2. Borromeo Arese conte Vitaliano. 3. Borromeo Arese conte Giberto. 4. Broglio dottore Emilio. 5. Camozzi Ercole, già capitano quiescente. 6. Casati conte Gabrio. 7. Ciani Giovanni, già commerciante. 8. Ciani Penelope, nata Fontana, sua moglie. 9. Crivelli nobile Vitaliano. 10. Ferranti ingegnere Eugenio. 11. Fontana nobile Galeazzo. 12. Lechi Teodoro ex-generale. 13. Litta Arese duca Antonio. 14. Litta Arese conte Giulio. 15. Martini conte Enrico. 16. Oldofredi Tadini conte Ercole. 17. Pallavicini marchese Giorgio. 18. Pavesi professore Francesco. 19. Raimondi marchese Giorgio. 20. Rocca Giuseppe. 21. Rosales Ordogno marchese Gaspare. 22. Sessa Giacomo ex-maggiore. 23. Terzaghi nobile Giulio. 24. Trivulzio Belgioioso principessa Cristina. 25. Toffetti San Gian conte Vincenzo.

B. Nella provincia di Como.

26. Gualla nobile Innocenzo. 27. Nessi Pietro. 28 Strigelli nobile Cesare. 29. Trotti nobile Lodovico. 30. Vitali nobile Antonio.

C. Nella provincia di Mantova.

31. Aporti Ferrante Ettore sacerdote. 32. Arrivabene conte Giuseppe. 33. Avigni nobile Leonardo. 34. Benintendi nobile Livio. 35. Bennati ingegnere Giuseppe. 36. Bennati Luigi suo fratello. 37. Boselli Francesco. 38. Coddè Luigi dottor fisico. 39. Controperon Francesco. 40. Dall'Oro Carlo. 41. Gallina Angelo. 42. Giani Eugenio. 43. Guerrieri Gonzaga avv. marchese Anselmo. 44. Guerrieri Gonzaga marchese Carlo. 45. Malacarne Nicola. 46. Rizzini conte Francesco. 47. Zanardi ingegnere Eulogio.

D. Nella provincia di Lodi.

48. Carini Teodorico. 49. Cerri Antonio. 50. Colombani Francesco ingegnere. 51. Magri dottore Paolo.

E. Nella provincia di Pavia.

52. Bassini Angelo. 53. Guy Antonio.

F. Nella provincia di Brescia.

54. Febbrari Pietro. 55. Ficca Luigi. 56. Ficca Paolo. 57. Filippini Gaetano. 58. Franzini Luigi. 59. Locatelli Giosia. 60. Martinengo nobile Giuseppe. 61. Morosini nobile Giovanni. 62. Paroli Innocenzo. 63. Pavia Giacomo.

G. Nella provincia di Cremona.

64. Fabrici Giuseppe. 65. Tibaldi Gaetano.

H. Nella provincia di Bergamo.

66. Camozzi nobile Gabriele. 67. Camozzi nobile Giovanni Battista. 68. Tasca nobile Ottavio.

I. Nella provincia di Sondrio.

69. Caimi Filippo. 70. Guicciardi nobile Gerolamo. 71. Quadrio Peranda Gio. Battista. 72. Torelli nobile Luigi.

Dalla I. R. commissione liquidatrice per le provincie lombarde.

Milano, 12 novembre 1853.

Il presidente interinale
Cav. De Villata.

—

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Dal teatro della guerra.

Gli ultimi avvenimenti tra Giurgewo ed Oltenitza o più propriamente tra Giurgewo e Kalarasch, escono in tutta la loro importanza, particolarmente in relazione coi fatti contemporanei di Kalafat, così evidenti dall'oscurità misteriosa in cui erano avvolti, ohe ormai ci riesce possibile di avere una chiara imagine dell'avvenuto.

Secondo un dispaccio da Hermannstadt degli 8 novembre pubblicato dalla *Corrispondenza austriaca*, i turchi in numero di 12,000, avrebbero passato il Danubio il 2 o il 3 di questo mese presso Tartukai ed Oltenitza, e il generale russo Parlof li avrebbe attaccati con 3,000 (1). Dopo un vivo fuoco di artiglieria si venne all'attacco a baionetta in canna. Nulla si sa di preciso sull'esito del conflitto e sulla perdita delle due parti; si dice soltanto, che i turchi non abbiano abbandonata la posizione di Oltenitza (alla riva opposta vi giace vicino Silistria) ma che anzi vi si abbiano rinforzati. Quattro mila turchi sasebbero stazionati a Kalaratsche, 200 sopra un'isola del Danubio nelle vicinanze di Giurgewo e 12,000 nella piccola Valachia.

Oltre a queste relazioni della suddetta *Corrispondenza austriaca*, sono giunte da ieri a questa parte molte notizie a varie case di commercio di qui che tengono parola di seri conflitti. Da Hermannstadt si comunica all'*Ost-Deutsche-Post* « che i turchi senza sguainare la spada si sono impadroniti della piccola Valachia; » il che non vuol dir altro che i russi non opposero loro alcuna resistenza.

— Dalla comunicazione fatta da parte russa alla *Corrispondenza austriaca*, risulta chiaramente, che alla linea del Danubio da Rutschuk-Giurgewo fino a Silistria-Kalafat ebbero luogo combattimenti vivissimi, i cui risultati per certo non furono favorevoli ai russi e che hanno reso possibile ai turchi di stabilirsi anche sulla linea designata alla sponda sinistra del Danubio, dopo che essi già prima avevano presa una forte posizione in Kalafat sulla sinistra sponda del fiume.

Il teatro della guerra sembra essersi però esteso di molto. Giacchè a quanto ci annunzia il dispaccio telegrafico da Costantinopoli del 31, che riportiamo in fine al nostro periodico, i turchi avrebbero prese le mosse anche in Asia, e si sarebbe venuti ad un impetuoso scontro. D'accordo colle relazioni della *Triester Zeitung* ne va una del *Semaphore* di Marsiglia, il quale ultimo asserisce con riserva aver i russi perduto in questo combattimento circa 1000 uomini. Sia questa opinione fondata o meno, non è più a dubitarsi che si abbia dato principio alle ostilità anche nelle vicinanze del Caucaso. Manchiamo però affatto di relazioni sui fatti avvenuti in quelle regioni.

— Rileviamo da fonte degna di fede che la Porta si sia dichiarata pronta a nuove trattative di pace desiderate dall'Inghilterra e dichiarate ammissibili dalla Francia, ma a condizione:

1° Della pronta evacuazione dei principati da parte della Russia;

2° Che le potenze europee diano alla Porta delle garanzie che una nuova invasione della Valachia e della Moldavia non avrà più luogo.

— Un altro dispaccio telegrafico, ricevuto da ragguardevole personaggio della diplomazia, porta le perdite avute dai russi nei fatti di Turtukai ed Oltenitza a 300 uomini e 14 ufficiali. Si dice pure che agli scontri su menzionati ne abbia seguito un altro di gravità maggiore il giorno 7, in seguito al quale ripiegarono del pari i russi. Sembra omai certo che il comandante in capo russo voglia allontanare i turchi dal Danubio per poi offrire ai medesimi una battaglia campale nelle vaste pianure di Bukarest.

Leggesi nel *Siècle*:

« Se noi siamo bene informati una lettera di Costantinopoli del 30 ottobre annuncierebbe che il governo turco avrebbe definitivamente respinto il progetto d'accomodamento proposto da lord Redcliffe e che Rescid bascià avrebbe dichiarato a nome del ministero e del gran consiglio dell'impero che la guerra essendo scoppiata a malgrado della lungaminità mostrata dalla Porta non trattavasi più di sciogliere una questione speciale. Un nuovo trattato deve oramai regolare i rapporti fra Turchia e la Russia, avrebbe detto Rescid, ed il sultano spera che, coll'aiuto di Dio e dei suoi alleati, il nuovo trattato eleverà una solida barriera contro quell'ambizione che mette ad ogni istante in pericolo la pace del mondo. »

— Si parla in quest'oggi dell'entrata di Omer bascià a Bucharest mediante una marcia vittoriosa che avrebbe isolato il corpo del generale Daunenberg stabilito a Crajova e Szlattina. Se la notizia si verificasse il generale Daunenberg sarebbe obbligato o di mettere abbasso le armi o di rifugiarsi sul territorio austriaco locchè porrebbe il gabinetto di Viena in dimora di provare la buona fede della sua neutralità.

Riproduciamo la seguente nota dataci per dispaccio telegrafico:

« La divisione navale francese ed inglese si ancorò il giorno 2 nel Bosforo. Gli ammiragli Hamelin e Dundas sono a Costantinopoli.

« Le ostilità sono cominciate sulla frontiera d'Asia come su quella di Turchia. *In Asia, i turchi riportarono gualche vantaggio.* »

Quest'ultima frase era stata omessa dal nostro corrispondente.

(1) *La* Corrispondenza austriaca *rettifica nel foglio dell'*11 *corr. questo numero portandolo a* 9,000.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 14 *novembre, ore* 12 1/2.

Nel triangolo formato dall'Argis e dal Danubio e da Oltenitza, è successo un combattimento sanguinoso il 4.

Tremila turchi occupavano l'edifizio di quarantena ed un vecchio ridotto fortificato, posto nella pianura presso il Danubio e un villaggio.

I turchi lanciarono da quei siti fortificati bombe e palle di cannone col migliore successo sopra i russi fino a' pie' del villaggio, dove il generale Dannenberg dirigeva le operazioni.

La perdita dei russi è valutata a 1,200 uomini tra morti e feriti; quasi tutti i capi di battaglione e parecchi colonnelli sono feriti.

Le ferite sono fatte con palle corsiche.

Il generale Gortchakoff è partito per Olteniza con 24,000 uomini.

Si tratta di attaccare i turchi oggi o domani.

Secondo il giornale di Pietroborgo, dopo il 22 ottobre le navi turche stanziate nei porti russi saranno dichiarate di buona presa. Le bandiere neutrali godranno di piena libertà anche durante la guerra.

G. Rombaldo *Gerente*.

BOLLETTINO

DI

SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE
ITALIANE E STRANIERE

È aperta pel 1° del prossimo dicembre l'associazione di questo giornaletto, che è solo nel suo genere in questo paese.

Esso comprende

1° Cenni critici o bibliografici di tutte le migliori opere che verranno di mano in mano alla luce sì in Italia che all'estero;

2° Una rivista compendiosa di ciò che potrà meglio rappresentare il quotidiano progresso delle scienze morali, speculative, economiche, legali, militari, della letteratura, delle arti belle educative, tecniche ed industriali sì nostre che straniere;

3. Un sommario degli atti più importanti delle principali accademie e società tecniche e scientifiche, di biografie, necrologie, delle maggiori intraprese industriali, commerciali e di tutti quei dati statistici che possano esprimere il movimento sociale sì d'Italia che d'altrove.

Gli articoli saranno od originali, o compendiati, o tradotti, od anche semplicemente riprodotti da altri accreditati giornali o riviste italiane, ma specialmente di Francia, Inghilterra e Germania.

Non costa più che cent. 50 al mese.

Si pubblica una o più volte la settimana.

Quando il concorso degli associati lo consenta, esso è per divenire una vera *Rivista settimanale* di due, tre, quattro fogli di stampa e sempre al prezzo di soli cent. 50 al mese.

Per le associazioni dirigersi al sig. Predari, in Torino.

Tipografia G. Favale e C., e principali librai

DELLA RETTORICA

E

DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato Oreste Raggi

Parte storica — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.
Parte precettiva — Un vol. di 240 pag. L. 2.
I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

Tip. C. Carbone.